

Direzione e Amministrazione
Piazza Gibbana, 4
70049 MOLFETTA (BA)
Tel. e fax 080/434343
e-mail: luce@luce-svita.it
Registrazione in abb. postale
L. n. 30/90 - art. 2 comma 2/b
Pubb. di Mol. - Reg. N. 200 del 02-10-1998
Tribunale di Bari

Luce & Svita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

12 ^{20 marzo 2011} anno 87



CHIESA • 2-3

Giornata per i Missionari martiri

di Vito Marino



IL PAGINONE • 4-5

Servo del Signore e dell'umanità

di Mons. Luigi Martella



CHIESA • 6

La Settimana biblico-teologica

di Gianpiero Mastropiero



TRADIZIONI • 7

Gli altarini di San Giuseppe

di Gianni Gagliardi

Editoriale

di Anna Vacca

«La scuola e aperta a tutti»

Lettera aperta... alla scuola

Cara Scuola, parlare di te è cosa seria, mi sembra doveroso non lasciare passare nel silenzio le recenti e controverse affermazioni e la tentazione di una critica indiscriminata su di te.

È sconcertante, si avverte quasi impotenza.

Con questo ideale dialogo desidero ringraziarti per ciò che porti nella vita delle persone e in tutti gli ambiti dell'umano consesso.

Ho imparato a conoscerti fin dai miei primi anni di vita frequentandoti sia pure con fatica ma con tenacia. Hai fatto parte di tutte le mie esperienze, quelle innocenti e quelle importanti. E, come spesso succede guardando indietro, si constata di aver vissuto un'avventura affascinante perché giorno dopo giorno per me, come credo per tutti, eri come un prodigio, una scoperta continua di quel groviglio di ricchezze umane, linguistiche, artistiche, storiche, matematiche (croce e non delizia). Quelle geografiche poi mi facevano scoprire il mondo, quel grande mistero sconosciuto così lontano dal mio mondo e del tutto inesplorato e tutto mi faceva sentire meno povera e un po' più sicura.

Giornate trascorse tra i banchi ... non si perdeva un giorno, sempre presenti anche perché per i nostri genitori non c'erano giustificazioni perché potessimo rimanere a casa.

Abbiamo studiato anche senza libri, non sempre le famiglie potevano assicurare l'acquisto dei libri di testo, ma c'era sempre una strategia da mettere in atto.... Si studiava da qualche vecchio libro di grammatica, di storia, di geografia, di poesie..... magari prestato o conservato e custodito gelosamente in casa come reliquia.



Cara Scuola, sei luogo di diversi saperi, di conquiste in cui si scoprono i limiti e le grandezze che ci caratterizzano; sei luogo in cui la fatica e la bellezza della convivenza di mondi diversi (ricchi e poveri, intelligenti e meno dotati) trovano lo spazio per un confronto e un luogo di sapere comune. Tutti trovano una opportunità per maturare e canalizzare il senso dei valori fondamentali della vita che assumono il volto dell'educazione, del rispetto, della formazione integrale della persona riservata a tutti: al figlio dell'operaio, al figlio del disoccupato, al figlio del medico o del professionista. Lasci vie aperte a tutti. Sei come l'aria, tutti hanno diritto a respirare e tu sei un diritto per tutti, un'opportunità di conoscenza per tutti.

Hai il volto vivace dei bambini, degli alunni, dei ragazzi, degli adolescenti, dei giovani che da te arrivano per realizzare un progetto: aprire un libro, possederlo, maturare un pensiero consapevole verso se stessi e verso gli altri, argomentare e

dibattere su una posizione nel rispetto di posizioni e opinioni opposte ma che alla fine porti a maturare un proprio pensiero chiaro e a formare una propria personalità capace di guardare oltre i propri confini con serietà e passione per diventare "uomini e donne" del domani, persone autentiche che hanno a cuore le domande della vita, persone libere e consapevoli che credono nelle proprie capacità e che sanno vedere e progettare le fatiche nel proprio futuro.

Oggi però tutto si vuole oscurare. Le sfide, i chiaroscuri di questo tempo vogliono gettare ombra e banalizzare il tuo essere luogo di pensiero e di prospettiva; vogliono svuotare l'insostituibile ruolo sociale della classe insegnante svolto da sempre con passione, dedizione paziente e generosa e con orgoglio. Risorse preziose per il nostro Paese.

E oggi cosa sta accadendo? Siamo esperti ormai di tutto... tanti fatti nel nostro paese stanno a dimostrare come la

Continua a pag. 2

AD GENTES La XIX Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei Missionari Martiri.

Restare nella speranza

di Vito Marino



LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Vescovo: + Luigi Martella
Direttore responsabile
 Domenico Amato
Vicedirettore
 Luigi Sparapano
Collaboratori
 Tommaso Amato, Francesca Anzelmo, Angela Camporeale, Francesco Cappelluti (segretario di redazione), Giovanni Capurso, Susanna Maria de Candia, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Francesca Polacco, Gianni Palumbo, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
 a cura della Redazione
Stampa: La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
 luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
 www.diocesimolfetta.it
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2011)
 € 25,00 per il settimanale
 € 40,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
 IVA assolta dall'Editore
 I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.
 Settimanale iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
 Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana
 Iscritto al
Servizio Informazione Religiosa



Il 24 marzo - giorno dell'assassinio di monsignor Oscar Arnulfo Romero, in Salvador, nel 1980 - la Chiesa Italiana celebra la giornata di preghiera e digiuno facendo memoria dei missionari martiri e di quanti ogni anno sono stati uccisi solo perché incatenati a Cristo. La ferialità della loro fede fa di questi testimoni delle persone a noi vicine, modelli accessibili, facilmente imitabili.

Il tema della speranza è stato rivisitato spesso nell'ultimo decennio con esplicito riferimento al nostro continente europeo: lo si è fatto per segnalare che la speranza sembra lasciare i nostri paesi e le nostre città, che i giovani rischiano sempre più di consegnarsi all'"attimo fuggente" privo di futuro, che le stesse comunità cristiane si ripiegano al loro interno senza annunciare più il futuro di Dio, che solo può illuminare il presente.

Arruolare i martiri sotto il segno della speranza è certamente un'impresa ardua: il martire è per definizione colui che vede interrotta in maniera brusca una parabola di vita, spesso un'esistenza densa di sapienza, di amore, di dono di sé. Il martire in ogni caso porta con sé uno scandalo, come una prova fatale che Dio propone a lui, ai suoi amici, alla comunità che assiste attonita alla sua eliminazione. Se è un missionario pare che la missione stessa si blocchi.

Il martire tuttavia non resiste solo nella memoria commossa di chi lo ha conosciuto o nel ricordo dei suoi gesti e insegnamenti: il martire resiste in Cristo. In tal modo diventa segno e fonte di

speranza: non ci istruisce tanto la sua morte, ma la vita che prima ha vissuto in nome e per conto del Vangelo e ora la vita che sperimenta nel suo compimento, cioè nella relazione salda e definitiva con Gesù, il Crocifisso Risorto. Questo sguardo - che i teologi qualificano come "escatologico" - non isola il martire, ma lo restituisce ai suoi amici, a chi lo ha conosciuto, a chi ne sente parlare. Non solo il suo passato, ma anche il suo presente è giudizio sul nostro cammino di Chiesa e di missione, è sostegno nelle difficoltà, è regola di vita su ciò che i cristiani devono fare o evitare. Nello scandalo dell'apparente assenza, il martire diventa fondatore di nuove speranze, sorgente di fiducia, messaggio che supera il tempo e lo spazio, Parola preziosa per rinnovare la Missione.

Guardando a questi martiri della 'ferialità' anche noi dobbiamo essere speranza per quanti incontriamo e il nostro essere 'segno di speranza' deve rimandare a Colui che della speranza è testimone: Gesù Cristo crocifisso, morto e risorto. Ecco gli eroi su cui dovrebbero rivolgersi i nostri sguardi per avere modelli di vita e di fede.

E quest'anno il nostro sguardo va a Padre Michele Stallone (nato a Giovinazzo), missionario della Consolata, che il 19 novembre 1965 fu ammazzato a soli 44 anni nel suo impegno per la missione.

È per questo che il prossimo 25 marzo 2011 ci troveremo nella Concattedrale di Giovinazzo per la Via Crucis, in ricordo dei martiri.

dalla prima pagina

cultura, il sapere... "siano in buone mani!" e di ciò in questi giorni si sta dando ampio e chiarissimo concetto!

Mi si rafforza sempre più il timore di vivere in un paese che risponde a una cultura individualista ormai ben radicata; ma guai a lasciarci soffocare dalla rassegnazione o dall'impotenza. È vero, si fa molta fatica a invertire questa tendenza, ma è una responsabilità da assumere e ci tocca farlo.

Diversi sono i tempi che attraversiamo e diverse le idee.

Certo, tu scuola presenti i problemi che sono sotto gli occhi di tutti, ti troviamo imperfetta, ma credo che lo sei sempre stata solo che oggi vieni molto mortificata e per questo vai difesa, valorizzata, curata, migliorata e tanto amata.

Ma per uscire da questo disagio bisogna addossarci il carico di desiderare un mondo nuovo da costruire con un atteggiamento di speranza e di responsabilità. Occorre dar prova che questo di-

saggio ci scuote ma non annulla la voglia di uscirne. Di qui il compito di superare insieme rafforzando l'attenzione sulla "curiosità delle conoscenze dei saperi" che aprono orizzonti più vasti, profondi e fecondi di pensiero, che aiutano le persone a esprimersi al meglio, a liberare quelle difficoltà create da noi stessi e a comprendere che il disimpegno rende aridi e chiude il cuore.

Qui voglio prendere in considerazione l'articolo 34 della nostra Costituzione:

"La scuola è aperta a tutti.

L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni è obbligatoria e gratuita.

I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.

La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso."

Padre Michele Stallone (1921-1965), sacerdote giovinazzese, missionario ucciso in Kenia.

Deserto insanguinato

Foto: giovinazzo.it

Anche quel mattino, il 19 novembre 1965, approfittando del passaggio del camion diretto a un club turistico costruito sulla sponda meridionale del lago Turkana, padre Michele Stallone lasciò Baragoi per raggiungere la stessa località. Seduto accanto all'autista, l'italiano De Luca, arrivò a destinazione sull'imbrunire. Il giorno dopo avrebbe dovuto prendere le ultime misure per costruire, secondo le direttive del vescovo di Marsabit, mons. Carlo Cavallera, una scuola e un dispensario a favore della popolazione del molo, minacciata di estinzione.

Alle nove di sera, terminata la recita del breviario, padre Stallone era seduto a tavola con mister Poole, direttore del club, quando una banda di una trentina di predoni (shifita), armati di fucili, assaltarono il campo, chiusero i due in bungalow e fecero man bassa di tutto ciò che trovarono. Finita la razzia, tornarono dai due prigionieri: li freddarono a colpi di fucile. Risparmiarono De Luca, costringendolo a trasportarli con una Land Rover insieme al bottino. Di lui non si seppe più nulla.

Il pomeriggio del giorno dopo, la notizia dell'assassinio arrivò a Baragoi. Alle 3,30 del mattino seguente, padri e polizia raggiunsero il luogo dell'eccidio: padre Stallone giaceva a terra in una pozza di sangue, le mani ancora legate e due colpi di fucile nella schiena; aveva accanto il breviario; ogni altro oggetto era scomparso.

Aveva 44 anni. Era nato il 13 settembre 1921 a Giovinazzo (Bari). A 13 anni Michele entrò nella casa dei missionari della Consolata di Parabita (Lecce); compì gli studi in varie case dell'Istituto e fu ordinato sacerdote a Casale Monferrato (AL) nel 1947. L'anno seguente raggiunse la diocesi di Nyeri (Kenya) e cominciò il tirocinio missionario a Gatanga. Di piacevole compagnia, volontà energica e spiccata attività, nel 1953 fu destinato da mons. Cavallera, in quegli anni vescovo di Nyeri, in aiuto ai confratelli che avevano da poco aperto la

missione di Baragoi, avamposto nell'immensa e arida «frontiera» a nord del Kenya.

«Dall'infuocata sabbia - scriveva nel 1954 -, come per incanto, uno dopo l'altro si sono innalzati i fabbricati: tre aule scolastiche, case dei padri e delle suore, collegi per ragazzi e per ragazze, magazzino, tre cisterne per l'acqua piovana, un ospedale con 30 letti. I lavori non sono ancora ultimati, ma possiamo già dedicarci all'apostolato diretto. Mi è stata affidata l'educazione di 38 piccoli samburu e turkana: due etnie con lingue del tutto differenti. Unico sussidio, finora, è un abbozzo di dizionarietto samburu di circa 1.500 vocaboli da me compilato».

«La chiave per penetrare nell'animo di queste popolazioni è la scuola - scriveva l'anno seguente -. Sebbene ancora indolenti nel lavoro, queste etnie ci danno molte consolazioni. In pochi mesi i miei scolaretti hanno imparato a cantare, a perfezione, la Missa de angelis e altri inni latini e swahili. A sentirli pregare e cantare si crederebbero altrettanti seminaristi, anziché selvaggetti strappati alla brughiera solo ieri».

Diventato superiore (1957), padre Stallone continuò a sviluppare la parrocchia, organizzando la scuola secondaria e disseminando di scuole-cappelle i punti strategici del vasto territorio.

«Il deserto fiorisce» era intitolato un articolo che padre Stallone aveva scritto per Missioni Consolata un anno prima di morire. Quando, infatti, venne costituita la diocesi di Marsabit (1964), Baragoi era ormai la missione più adulta e sviluppata del territorio, centro propulsore di nuove fondazioni, come la missione di South Horr, al cui sviluppo padre Stallone lavorò per vari anni.

Il suo sacrificio ha ritardato di alcuni mesi la fioritura della missione a Loyangalani, ma ne ha fecondato il terreno. Il suo sangue ha irrorato le speranze in cui, lui per primo, aveva fermamente creduto e per le quali aveva dato con entusiasmo tutto se stesso.

Agenzia Fides

I Martiri dell'anno 2010

1. Don José Luis Parra Puerto Messico Diocesano 17/2 – Messico
2. Don Dejair Gonçalves de Almeida
3. Brasile Diocesano 16/3 – Volta Redonda (Brasile)
4. Epaminondas Marques da Silva - Brasile Laico 16/3 – Volta Redonda (Brasile)
5. Luis Enrique Pineda Colombia Coadiutore Salesiano (SDB) 20/3 – Bogotá (Colombia)
6. Don Román de Jesús Zapata Colombia Diocesano 24/3 – Turbo (Colombia)
7. Don Esteban Robert Wood Usa Diocesano 28/4 - Puerto Ordaz (Venezuela)
8. Don Peter Bombacha India Diocesano 28/4 – Baboola (Mumbai, India)
9. Don Rubens Almeida Gonçalves Brasile Diocesano 21/5 – Brasilia (Brasile)
10. S.E. Mons. Luigi Padovese Italia Vicario apostolico dell'Anatolia 3/6 - Iskenderun (Turchia)
11. Mario Dayvit Pinheiro Reis Brasile Seminarista 4/7 – Sao Luis (Brasile)
12. Don Joseph Zhang Shulai Cina Vicario generale diocesi di Ningxia 5/7 – Wuhai-Mongolia (Cina)
13. Suor Maria Wei Yanhui Cina Congregaz. Diocesana 5/7 – Wuhai-Mongolia (Cina)
14. Don Carlos Salvador Wotto Messico Diocesano 28/7 – St. Oaxaca (Messico)
15. Don Herminio Calero Alumia Colombia Diocesano 20/8 – Quindianes (Colombia)
16. P. Linán Ruiz Morales Portorico OFM 27/8 – Lima (Perù)
17. Ananias Aguila Perù Laico 27/8 - Lima (Perù)
18. Julien Kénord Haiti Operatore Caritas 8/10 - Port-au-Prince (Haiti)
19. D. Wasim Sabieh Iraq Diocesano 31/10 – Baghdad (Iraq)
20. D. Thair Saad Abdal Iraq Diocesano 31/10 – Baghdad (Iraq)
21. Don Christian Bakulene R.D. Congo Diocesano 8/11 – Mapere (R.D. Congo)
22. Don Bernardo Muniz Rabelo Amaral Brasile Diocesano 20/11 – Brasile
23. Nicolas Eklou Komla Togo Seminarista gesuita (SJ) 5/12 – Kinshasa (R.D. Congo)
24. P. Miroslaw Karczewski Polonia OFM Conv. 6/12 – S. Domingo (Ecuador)

Secondo i dati in possesso dell'Agenzia Fides, nel decennio 1980-1989 hanno perso la vita in modo violento 115 missionari. Tale cifra però è senza dubbio in difetto poiché si riferisce solo ai casi accertati e di cui si è avuta notizia.

Il quadro riassuntivo degli anni 1990-2000 presenta un totale di 604 missionari uccisi, sempre secondo le nostre informazioni. Il numero risulta sensibilmente più elevato rispetto al decennio precedente, tuttavia devono essere anche considerati i seguenti fattori: il genocidio del Rwanda (1994) che ha provocato almeno 248 vittime tra il personale ecclesiastico; la maggiore velocità dei mass media nel diffondere le notizie anche dai luoghi più sperduti; il conteggio che non riguarda più solo i missionari ad gentes in senso stretto, ma tutto il personale ecclesiastico ucciso in modo violento o che ha sacrificato la vita consapevole del rischio che correva, pur di non abbandonare le persone che gli erano affidate.

Negli anni 2001-2009 il totale degli operatori pastorali uccisi è di 230 persone.

MAGISTERO L'Omelia del Vescovo in occasione del 10° anniversario di Ordinazione Episcopale (10 aprile 2001-2011).

Servo del Signore e dell'umanità

di Mons. Luigi Martella



Rivivo ancora sorpreso, a distanza di dieci anni, l'emozionante momento dell'Ordinazione episcopale, nella stupenda Cattedrale di Otranto. Era un pomeriggio luminoso, soffuso di silenzio quasi incantato, interrotto unicamente dalle campane che suonavano a festa e dai canti liturgici eseguiti dal coro polifonico nell'antico tempio romanico-bizantino.

La commozione era grande, indescrivibile. Un senso di confusione attraversava il mio animo, e un interrogativo percorreva la mia mente: perché tutto questo? Ogni spiegazione possibile aveva un unico approdo: l'imperscrutabile disegno divino che non poteva essere che un disegno di amore. Mi rendevo conto, infatti, della responsabilità che mi derivava e della povertà della mia persona.

Ritornano alla mente, come fotogrammi in successione, i vari momenti della celebrazione, contrassegnati da segni carichi di significato e di rimandi al ministero episcopale. Risuonano enormemente le parole del rito, gravide di contenuti teologico-spirituali, mediatrici di una vera e propria trasformazione sacramentale che toccava le profondità del mio essere e del mio operare in quanto servo nella vigna del Signore. Le parole della preghiera di ordinazione fanno trepidare ancora: «O Padre, che conosci i segreti dei cuori, concedi a questo tuo servo, da te eletto all'episcopato, di pascolare il tuo santo gregge e di compiere in modo irreprensibile la missione del sommo sacerdozio. Egli ti serva notte e giorno, per renderti sempre a noi propizio e offrirti i doni della tua santa Chiesa». Mi ha molto toccato la prostrazione per terra. Questo gesto liturgico, particolarmente espressivo, già vissuto per l'ordinazione diaconale e presbiterale, ha avuto l'effetto di uno sprofondamento di tutto il mio povero essere, che al canto delle litanie dei santi, riceveva un circuito di vita per farmi risorgere, diverso, per farmi alzare a nuova statura, per farmi muovere a nuovo cammino.

L'altro grande gesto che mi ha fatto avere i brividi è stato l'Evangelario aperto sul mio capo. Era il segno dello Spirito del Signore sopra di me. Scrive Severiano, Vescovo di Gabala: «Siccome la discesa dello Spirito è invisibile, si pone il libro del Vangelo sulla testa di colui che deve essere ordinato gran Sacerdote, ed in questo libro così posto non bisogna vedere nient'altro che una lingua di fuoco, una lingua a causa della predicazione ed una lingua a causa della parola di Cristo: "Io sono venuto a portare fuoco"».

Dio mi ha così investito in modo irrompente. Mi ha preso, mi ha consacrato nel suo Spirito. Ed è solo per un disegno del suo amore. Mi presta la preghiera il grande Vescovo Agostino: «Cerchi i meriti o le ragioni, trovi solo grazia». E san Paolo: «Ci ha chiamati con una vocazione santa, non già

per le nostre opere, ma secondo il suo proprio disegno e per la forza concessa a noi in Cristo Gesù» (2Tm 1, 9).

In quella solenne liturgia ho sentito la vicinanza della Chiesa peregrinante che mi stava attorno, che invocava per me; ho sentito mons. Cacucci, arcivescovo di Bari che presiedeva il rito, i venerati confratelli nell'episcopato, i fratelli nel sacerdozio, i miei familiari, i miei concittadini; ed ho sentito che c'eravate voi, cari fratelli e sorelle di questa amata Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, alla quale venivo mandato e per la quale venivo consacrato.

E non c'era solo la voce della Chiesa che saliva, ma c'era soprattutto una Voce che sovrastava, quella dello Spirito. Era dolce come un canto e fragorosa come un tuono. Chiamava. Nel buio degli occhi mi ha fatto vagare e mi sono rifugiato col cuore in luoghi che mi hanno accolto: la casetta di Nazareth, anche là quella Voce aveva parlato. Ci fu la chiara risposta della Vergine Maria, il suo *fiat*, ed il Verbo si fece carne. Mi sono trovato in una terra ignota, arida; ho come udito anche la Voce che aveva scomodato Abramo che fu fatto uscire per essere Padre di un popolo. Mi è stato fratello Isaia che mi prestava le parole quando gli fu detto: «Io sono il Signore. Fin dalle viscere di tua madre mi sono ricordato del tuo nome». Alla fine mi sono situato nel Cenacolo. Era la Pentecoste che, in quel giorno, per me si rinnovava.

Lo stesso Spirito, come a Pentecoste, mi inviava in mezzo a voi, fratelli, per parlare, mostrare, guidare, precedere, servire, amare.

Qui ho trovato una storia ricca di cultura, di arte, di fede, di tradizione e di fervida vita cristiana. Ho ammirato, innanzitutto, nel segno della successione apostolica, tanti illustri e saggi predecessori che hanno guidato questo popolo di Dio, da questa cattedra. Senza dimenticare quelli di un passato più lontano, ho riscontrato viva la memoria di mons. Salvucci, di mons. Todisco, di mons. Garzia; ho avvertito la profezia del Servo di Dio mons. Bello; ho constatato l'intensa azione pastorale di mons. Negro. Essi hanno onorato il lungo cammino di questa chiesa particolare, che nel tempo, ha mostrato amore e fedeltà al Signore, alla Chiesa, al Romano Pontefice.

Siamo ormai a poche settimane dal giorno della beatificazione di Giovanni Paolo II, il Papa al quale va la mia grata e orante riconoscenza perché, verso la fine dell'anno giubilare del duemila, mi ha chiamato a questo servizio; un Pastore "venuto da lontano", Karol Wojtyła, entrato nel cuore dell'umanità e che ha segnato indelebilmente, con il suo straordinario carisma, la storia dei nostri tempi. Egli, nel suo alto, ampio e prezioso magistero, non ha mancato di illuminare, ancora più in profondi-

Dio mi ha così investito in modo irrompente. Mi ha preso, mi ha consacrato nel suo Spirito. Ed è solo per un disegno del suo amore.

tà, la missione del Vescovo, consegnandoci l'intensa Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores gregis*, nella quale emerge che compito del Vescovo "è annunciare al mondo la speranza, a partire dalla predicazione del Vangelo di Gesù Cristo" (n. 3). Non si può prescindere da tale indicazione nell'esercizio del ministero, pur avvertendone il peso e la difficoltà, in un momento storico in cui forte è la tendenza ad un fatalismo rassegnato. Ma insieme alla speranza emerge l'amore, così come ci ricorda san Paolo nella prima lettura: «Fratelli, investiti di questo ministero... noi non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore», e aggiunge l'apostolo: «... siamo i vostri servitori per amore di Gesù» (2Cor 4, 1 e 5). Siamo di fronte alla motivazione di fondo che deve accompagnare il nostro servizio di pastori nella Chiesa: tutto nasce e si muove nell'amore e per amore del Signore. «*Propter nomen suum*», è il motto scelto per il mio episcopato e che mi è stato suggerito dalle parole del salmo 23, appena riascoltato: «Il Signore è il mio Pastore, non manco di nulla... rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino *per amore del suo nome*» (Sal 23, 1.3). In questa prospettiva ho cercato di vivere i momenti più difficili e sofferti, ed anche quelli più lieti e gratificanti. Sant'Agostino definisce la totalità del ministero episcopale *amoris officium*. D'altra parte, non è questo che chiede il Signore a Pietro prima di affidargli il suo gregge? «Mi ami tu?» domanda per tre volte; se mi ami pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle. L'amore, dunque, è l'indispensabile condizione per guidare e servire il popolo di Dio. È stata immaginata, di recente, un'interessante autobiografia del primo papa. L'autore è il card. Comastri e il titolo è il seguente: «Ti chiamerai Pietro». Di fronte all'insistente richiesta di Gesù al primo degli apostoli circa l'amore, l'autore pone sulla bocca di Pietro queste parole: «Capii che Gesù voleva servirsi del mio niente, capii che Gesù preferiva i piccoli, capii che le scelte di Dio vanno al di là di ciò che siamo: le scelte di Dio sono amore puro, amore libero, amore gratuito, amore che sfida il non amore. Mi consegnai totalmente a questa decisione divina e chiusi gli occhi, quasi per dire il mio fiducioso abbandono e la mia serena obbedienza». Queste parole rappresentano efficacemente i sentimenti che si affacciano nell'animo, ogni volta che si torna con il pensiero e la memoria a quella chiamata. Per me è stata la chiamata: «Va, pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle, che sono in Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi». Il pascere comprende i *tria munera: docendi, santificandi, gubernandi*. Li trovo ben esplicitati nello schema omiletico del rito di ordinazione: «Le tre funzioni di insegnare, santificare e governare il popolo di Dio debbono essere esercitate con i tratti caratteristici del Buon Pastore: carità, conoscenza del gregge, cura di tutti, azione misericordiosa verso i poveri, i pellegrini, gli indigenti, ricerca delle pecorelle smarrite per condurle all'unico ovile».

Spesso avverto il bisogno di mettermi in ascolto di alcuni grandi richiami provenienti dal magistero antico e recente. Nella sua Regola Pastorale, san Gregorio Magno ricorda: «Il pastore di anime

sia a tutti voi vicino con la carità e più di ogni altro si immerga nella contemplazione; sentirà così in sé, per il sentimento di misericordia, le sofferenze di tutti, e saprà elevarsi nella brama dei beni terreni con l'altezza della contemplazione» (*Reg. Past.* II, V). Sento vibrare ancora nell'animo quanto Benedetto XVI di recente diceva ad un gruppo di Vescovi, freschi di nomina: «L'episcopato, - come il presbiterato - non va mai frainteso secondo categorie mondane. Esso è servizio d'amore. Il Vescovo è chiamato a servire la Chiesa con lo stile del Dio fatto uomo, diventando sempre più pienamente servo del Signore e servo dell'umanità» (*L'Oss. Romano*, 12 settembre 2010).

Tutto questo è possibile, cari fratelli e sorelle, mediante la preghiera reciproca: «Se avremo pregato di continuo - afferma ancora sant'Agostino - noi per voi e voi per noi, con perfetto slancio di carità, con l'aiuto del Signore, raggiungeremo felicemente la beatitudine eterna».

Il decimo anniversario non può soffermarci soltanto sul passato, ma ci invita a guardare al futuro. Mi tornano spontanee alla mente le parole di Gesù agli apostoli e rievocate da Giovanni Paolo II, all'alba del terzo millennio dell'era cristiana: *Duc in altum* (Lc 5,4): Prendete il largo! *Duc in altum* - dice il Signore in questo momento a noi, cari amici. Siamo stati chiamati a gettare la rete del Vangelo nel mare agitato di questo tempo per ottenere l'adesione degli uomini a Cristo; per tirarli fuori, per così dire, dalle acque saline della morte e dal buio nel quale la luce del cielo non penetra. Dobbiamo spendere le nostre migliori energie per portarli sulla terra della vita, nella comunione con Gesù Cristo.

In un passo del primo libro della sua opera sulla Santissima Trinità, sant'Ilario di Poitiers promette improvvisamente in una preghiera: Per questo prego «affinché Tu gonfi le vele dispiegate della nostra fede e della nostra professione con il soffio del Tuo Spirito e mi spinga avanti nella traversata del mio annuncio» (I 37 CCL 62, 35s). Sì, per questo preghiamo in quest'ora, cari amici, invociamo lo Spirito del Signore, il vento che ha spinto gli apostoli per le strade del mondo, invociamo la protezione di Maria, Madre della Chiesa e chiediamo il sostegno ai santi nostri patroni e protettori, perché ci aiutino a dispiegare le vele delle nostre anime, le vele della fede, della speranza, dell'amore per compiere un viaggio benedetto nell'oceano del nostro tempo. Così sia!



“
Siamo stati chiamati a gettare la rete del Vangelo nel mare agitato di questo tempo per ottenere l'adesione degli uomini a Cristo; per tirarli fuori, per così dire, dalle acque saline della morte e dal buio nel quale la luce del cielo non penetra.”

APOSTOLATO BIBLICO Molto partecipata, come sempre, la settimana biblico-teologica svolta a metà febbraio, nella sua nuova formula.

Chiesa, chi sei?

di Gianpiero Mastropiero

Giunge alla sua XV^a edizione l'atteso appuntamento annuale della settimana biblica che la diocesi propone come momento di studio approfondito sulla Sacra Scrittura. Il titolo è stato: "Voi scrutate le scritture: Sono proprio esse che danno testimonianza di me!" (Gv. 5,39). Gli incontri si sono tenuti presso la parrocchia Madonna della pace di Molfetta, dal 14 al 17 febbraio scorso, e ha coinvolto tutte le città della diocesi. Come ogni anno si è registrata una numerosa partecipazione.

A partire da quest'anno il Vescovo Lui-gi Martella d'intesa con il settore Apostolico Biblico Diocesano, diretto da Don Gioacchino Prisciandaro, ha voluto modificare l'impostazione, allargando la prospettiva dal solo ambito biblico a quello teologico. Gli interventi sono stati animati da autorevoli personalità ecclesiastiche, che hanno riproposto con notevole competenza e capacità comunicativa, l'attualità delle quattro costituzioni conciliari del Concilio Vaticano II: la *Lumen Gentium* (sulla chiesa), la *Dei Verbum* (sulla parola di Dio), la *Gaudium et Spes* (sulla chiesa nel mondo contemporaneo), e la *Sacrosanctum Concilium* (sulla liturgia). I destinatari della settimana biblico - teologica sono stati innanzitutto gli operatori pastorali, gli insegnanti di Religione cattolica, ma anche laici di tutte le fasce di età alla ricerca della parola di verità. Spunti di riflessione interessanti sono emersi con intensità nuova durante la puntuale ed esauriente esposizione dei singoli relatori.

Si è inizialmente cercato di capire, cosa è la chiesa del Concilio, dove emerge una visione di chiesa nuova, intesa come "popolo di Dio in cammino". Insistere su questa significativa immagine di chiesa, significa aver coscienza della dimensione storica della salvezza: la salvezza non è fuga del mondo delle idee - secondo quanto pretende lo gnosticismo di un tempo e di sempre - ma è l'intervento concreto di Dio vivo e vivificante nella storia effettiva dell'umanità. Questa salvezza, inoltre, agisce nella vita concreta delle persone, quando lo Spirito santo parla, attraverso quanti si aprono alla sua azione e diventano testimoni del Vangelo. Un Dio che ha parlato e continua a parlare e a parlarci nella storia, nel mondo, nella vita. La storia di queste parole,

con il suo culmine nella vita di Gesù è paradigmaticamente scritta nel testo delle Sacre Scritture. La chiesa decide di mettersi in ascolto, di ciò che Dio aveva da dirgli, non solo nelle Scritture, ma attraverso quegli sviluppi della storia umana che il Concilio ha considerato luogo della manifestazione del disegno divino. È stato, infine, messo in evidenza il ruolo fondamentale della liturgia nella chiesa, definendola come "il vettore di forza della vita pastorale" nonché "culmen et fons"; cioè, la prima e indispensabile fonte, dove i fedeli possono attingere la linfa vitale per il vivere cristiano. Importante è stato a tal proposito, l'invito del Vescovo Luigi Martella: "è necessario familiarizzare di più sia con la Sacra Scrittura, sia con i testi liturgici. In questi testi è presente lo Spirito santo che stimola, suggerisce e orienta la vita del cristiano".

La domanda che il Concilio ha cercato di rispondere è la stessa ricercata dai Padri della Chiesa: Chiesa chi sei? Chiesa cosa fai? Chiesa perché lo fai?

Se dovessimo fare un bilancio complessivo del Concilio Vaticano II potremmo dire che esso è più avanti rispetto ad ogni aspettativa. Il Concilio portò un'aria nuova di rinnovamento nella vita della chiesa e dei cristiani. Ma dobbiamo anche onestamente ammettere che molto resta ancora da fare, e questo impegno è riservato in primo luogo alla gerarchia, ma anche affidato a ogni singolo cristiano e a ogni comunità. Si tratta di conoscere sempre di più il Concilio, e di facilitarne l'attuazione, ciascuno secondo le proprie possibilità.

La quindicesima settimana Biblica - Teologica si è conclusa con le parole del Vescovo Luigi Martella: "Mi auguro di vero cuore che le quattro serate trascorse insieme possano rappresentare per la chiesa locale un momento di riflessione personale e ulteriore maturazione della fede, per poi, mettere in pratica con rinnovato slancio cristiano, quanto appreso". Per far sì, che ciò accada, oggi più che mai, sarà necessario agire tutti insieme corresponsabilmente e "mettere in mostra il significato autentico del cristianesimo, e farlo con senso di libertà e responsabilità in un'unione leale e di amore con il magistero e ciò che esso implica" (Beato J.H. Newman).

GIOVINAZZO La Festa della Madonna di Lourdes alla parrocchia S. Agostino

Pezzi di Comunità che si incontrano

di Anna Mattia

Se la fede che consumiamo nel perimetro delle nostre chiese, che abbiamo respirato intensamente in questi giorni, per onorare e festeggiare Maria, N.S. di Lourdes, la manifestassimo anche per le strade, avremmo compreso benissimo cosa la CEI indica, con gli Orientamenti Pastoralisti "Educare alla vita buona del Vangelo".

La pietà popolare, per quanto ai nostri giorni abbandonata, costituisce ancora un veicolo educativo dei valori della tradizione cristiana; se certamente rinnovata, permette di raggiungere con l'annuncio tante persone che rimarrebbero altrimenti ai margini.

È quello che è successo in un pezzo di quartiere della nostra parrocchia, dove mogli e madri di famiglia hanno lasciato le pantofole ed il tepore delle proprie case per portare un po' di festa nelle case dei vicini.

Hanno "osato" bussare alle porte di tanti di noi chiedendo di abbellire con grande creatività i nostri balconi e tutti ci siamo prodigati a dare del proprio tempo o a rinunciare ad un impegno, per poter aprire la porta di casa e dire "accomodatevi"..., ed alla fine di tanto lavoro ed anche di un po' di freddo potersi salutare calorosamente.

C'è in tutti noi una grande voglia di fare comunione fraterna, ma pochi come queste donne muovono il primo passo; don Tonino amava definire Maria "la donna che ha sempre anticipato tutti, che si è "alzata" per prima, liberando l'altro dalla tristezza del suo attendismo".

Bisogna essere contemplativi, come ancora don Tonino diceva, cioè gente che parte dalle nostre chiese dove siamo anche bravi, dove tanto tempo rimaniamo seduti, per uscire nelle strade e portare il proprio dinamismo, il proprio impegno nell'agire, perché c'è anche chi si sente "mandato", che sente l'impulso di portare la buona novella, di portare Gesù Cristo per le strade accettando anche di trovare tante porte chiuse.

Occorre, insomma, "alzarsi da tavola", come fece Gesù Cristo quando lavò i piedi ai suoi discepoli il Giovedì Santo, significa che non si può fare sempre la siesta, ma che è necessario fare i conti con la vita, con chi ti sta vicino, con chi condivide il tuo stesso pianerottolo o il balcone accanto.

Ebbene, Gesù Eucarestia è passato da queste strade del quartiere, dove ci auguriamo abbia alimentato di più la comunione e la condivisione.

GIOVINAZZO Gli altarini in onore di San Giuseppe, una antica tradizione votiva.

Gli altarini di San Giuseppe

di Gianni Gagliardi

In moltissime nostre case, da circa un secolo e mezzo, è tradizione allestire altarini in onore di San Giuseppe. Con grande maestria, essi sono addobbati con drappi, con fiori variopinti e profumati ed approntati con luci multiforme. Le immagini del Patriarca troneggiano gli stessi; in esse si riflettono l'attenzione e la venerazione dei fedeli.

Da una scenografia così suggestiva traspare tutto il carattere genuino di una ricorrenza religiosa e festosa: l'esaltazione di Giuseppe, sposo della Beata Vergine Maria e padre putativo di Gesù. La pietà popolare verso San Giuseppe, diffusasi rapidamente dai paesi limitrofi, nasce da una profonda devozione scaturita da esperienze di miserie fisiche, spirituali, materiali e morali. Implorando guarigioni e protezione per i continui bisogni dell'uomo, nel corso del tempo, i fedeli hanno attribuito copiose grazie, al glorioso San Giuseppe, eleggendolo a padre, amico e soccorritore.

Puntualmente queste meraviglie di Dio si ripetono per il crescente fervore dei devoti e per la soave ed efficace intercessione del beato Giuseppe, custode della Santa

Famiglia e patrono della Chiesa Universale. Ogni anno, i fedeli più assidui, chiamati ad esprimere il culto appassionato verso il loro protettore, fanno rivivere nel clima di pietà religiosa, di amore sincero e filiale, l'incontro irrinunciabile con San Giuseppe. Dopo un novenario di preghiere e di acclama-

zioni, la festività del 19 marzo rappresenta il momento culminante che ha conosciuto con il passare degli anni, uncrescendo in intensità e in partecipazione. E tutto ciò è segno che, in una società come la nostra più materialistica e secolarizzata, si sente il bisogno di vivere la fede, attraverso gesti oblativi e corali.

Sin dalle prime ore del pomeriggio, l'intera cittadina, si mobilita in un pellegrinaggio ininterrotto, per le strade è un continuo incontrarsi ed incrociarsi di gente osannante, attratta dal medesimo fascino e sospinta da un unico pensiero. Affluiti in massa alle case decorosamente preparate a festa, i pellegrini esprimono il loro sentimento di devota riconoscenza con inni di lode ed accorata preghiera.

Ognuno poi, si abbandona in un dialogo intimo il cui frutto è l'impegno rinnovato a diffondere la conoscenza e la pietà di San Giuseppe ed invocare fiduciosamente il suo patrocinio.

Espressione di gratitudine e di devozione è la distribuzione ai fedeli dei gustosi tarallini e del fragrante pane benedetto, il cosiddetto pane dei poveri. Esso, secondo la tradizione locale, fedele allo spirito del Vangelo, rievoca la sollecitudine di San Giuseppe nell'aver provveduto a nutrire Gesù, il quale è pane di vita eterna e vero alimento dell'umanità. Queste forme di pietà popolare ben radicate nelle nostre coscienze, vogliono ridare all'attuale realtà sociale un più autentico contenuto di fede.



ATISM
Associazione Teologica Italiana
per lo Studio della Morale
Sezione Meridionale

Seminario di studio

MOLFETTA (Ba)

Sabato 26 marzo 2011 Pontificio Seminario
Regionale Pugliese
ore 10.00 Viale Pio XI, 56

**La formazione fragile.
Ipotesi sulla crisi
delle scelte di vita**

Relatore
Prof. Aristide Fumagalli
Teologo Morale
Seminario Arcivescovile di Milano
Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (Milano)

Introduce
Prof. Sergio Bastianel, sj
Presidente ATISM
Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale
sez. San Luigi (Napoli)

Moderatore
Prof. Vincenzo Viva
Delegato Sezione Meridionale ATISM
Facoltà Teologica Pugliese (Bari)
Accademia Alfonsiana (Roma)

Le scelte di vita che non molto tempo fa si ritenevano irrevocabili, oggi appaiono sempre più fragili e soggette all'abbandono.

Non ne sono esenti neppure quelle legate all'esperienza cristiana, come il sacerdozio, la vita consacrata e il matrimonio.

Il Seminario intende interrogarsi, dal punto di vista della riflessione teologico-morale, sulla fragilità delle scelte di vita e sulle risposte che la comunità ecclesiale può offrire.

Ingresso libero.
Seminario aperto al pubblico.

Don Vincenzo Viva
Info: Istituto Teologico Pugliese "Regina Apuliae"
tel. 080 335 8211 - tel. 080. 335 3935

www.atism.it



2ª DOM. DI QUARESIMA

1ª settimana del Salterio

Prima Lettura: Gen 12, 1-4a*Vocazione di Abramo, padre del popolo di Dio.***Seconda Lettura: 2 Tm 1, 8b-10***Dio ci chiama e ci illumina.***Vangelo: Mt 17, 1-9***Il suo volto brillò come il sole.*

Essere cristiani significa essere «viandanti», persone sempre in cammino, perché la nostra patria è nei cieli. Credere non è soltanto un «partire»: è lasciare. Abramo deve lasciare le sicurezze del passato e partire verso una nuova sicurezza la cui certezza si fonda soltanto sulla parola-promessa da parte di Dio, e sulla sua fede, pellegrino verso una nuova terra.

La fede non è statica ma dinamica. È obbedienza a Dio; è luce e lievito nel cuore dell'uomo; è allo stesso tempo, ricerca sempre aperta e sicurezza; è, infine, scommessa, andare sempre oltre. È il cammino della fede che nasce dal battesimo.

La liturgia ci propone in successione, nella prima e seconda domenica di Quaresima, il vangelo delle tentazioni e della trasfigurazione: alla prova segue l'approvazione del Padre, quasi anticipazione della morte e risurrezione. Già al Giordano, quando Gesù uscì dall'acqua dopo il battesimo, fu udita una voce dal cielo che disse: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto» (Mt 3,16). Ma sul monte della trasfigurazione quella stessa voce aggiunge: «Ascoltatelo!». Gesù deve essere ascoltato perché è il Maestro, è la Verità. Chi ascolta e accoglie la sua parola diventa suo discepolo e conosce la verità.

Il sentiero per il credente è quello della croce, della prova e della sofferenza. È un passaggio obbligato per giungere alla mèta della luce, della vita, della resurrezione. Dobbiamo stare attenti alla tentazione di un cristianesimo senza croce. Non c'è resurrezione senza passione e morte. Il vangelo della gloria è quello stesso della croce. È un solo vangelo. È il vangelo della salvezza totale che si realizzerà in ciascuno di noi e nelle nostre comunità. Dobbiamo riconoscerlo, accoglierlo, testimoniare e proclamarlo.

di Michele Amorosini

Appuntamenti

ORDINAZIONE DIACONALE

Sabato 19 marzo alle ore 19 presso la parrocchia S. Cuore di Gesù in Molfetta, S.E. Mons. Luigi Martella ordinerà Diacono l'Accolito Giuseppe Germinario.

QUARESIMA DI CARITÀ**Terremoto in Giappone**

Un violentissimo terremoto e uno tsunami hanno colpito il nord del Giappone. Onde alte dieci metri hanno devastato la costa di Sendai, nel nordest del Giappone e il Paese è sconvolto da questa emergenza.

Il Presidente di Caritas Giappone, S.E. Mons. Isao Kikuchi, vescovo di Niigata, ha assicurato l'impegno di Caritas Giappone, il cui direttore, padre Daisuke Narui si sta attivando per far fronte ai bisogni più urgenti. La Caritas in Giappone è un piccolo organismo che comunque ogni anno riesce a sostenere un centinaio di progetti nel Paese e all'estero per circa 3 milioni di dollari. Si è attivata in passato per grandi emergenze in Asia, come lo tsunami del 2004, il terremoto in Pakistan del 2005 e quello a Yogyakarta nel 2006.

In tutto il territorio nazionale con 127 milioni di giapponesi i cattolici sono circa 450mila, pari allo 0,35%, sparsi in 16 diocesi.

Caritas Italiana esprime solidarietà e vicinanza nella preghiera a Caritas Giappone e alla popolazione colpita ed è pronta, in collegamento con la rete internazionale, a sostenerne gli sforzi una volta messo a punto un piano di primo intervento.

Resta anche in contatto con le altre Caritas del Pacifico per monitorare l'evolversi dell'allerta tsunami. In particolare gli operatori di Caritas Italiana in Indonesia riferiscono al momento, dopo l'allarme lanciato, di una vigile situazione di attesa.

Fondo famiglia - lavoro

Per venir incontro alle gravi difficoltà economiche che stanno attraversando le famiglie della diocesi, originate dalla mancanza di lavoro e dall'aumento del costo della vita che non permette di sostenere costi ordinari della vita e tanto meno quelli occasionali e straordinari come è stato evidenziato nel quarto rapporto sulle povertà; per poter rispondere all'invito del Vescovo ad adottare le famiglie in difficoltà, a prendersi cura di chi vive uno stato di fragilità.

I fondi raccolti per le due emergenze si possono versare direttamente all'ufficio economato della Diocesi o attraverso conto corrente postale n 11741709 specificando destinazione della donazione.

AZIONE CATTOLICA - RUVO**Conferenza pubblica**

L'Azione Cattolica cittadina di Ruvo con il Patrocinio del Comune di Ruvo organizza una Conferenza pubblica martedì 22 marzo 2011 alle ore 18,30 presso l'Ex- Convento dei Domenicani sul tema "L'Unità d'Italia e il contributo della Chiesa e dei Cattolici".

Interventi:

- Il Risorgimento: eventi e protagonisti nazionali e locali, Prof. Michele Lotito, Docente di Storia;

- L'Unità d'Italia e la Chiesa Cattolica, Mons. Domenico Amato, Direttore Istituto Superiore di Scienze Religiose - Bari;

- Il contributo dell'associazionismo cattolico all'Unità d'Italia, Dott. Luigi Sparapano, Consigliere nazionale dell'Azione Cattolica;

Presenzierà S.E. Mons. Luigi Martella, Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi;

Moderatore: Dott. Vito Lamonarca, Coordinatore cittadino dell'Azione Cattolica.

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA**Presidenza 2011-2014**

Presidente diocesano: Angela Paparella (Parrocchia Cuore Immacolato di Maria, Molfetta);

Segretario diocesano: Alfonso De Leo (Concattedrale, Terlizzi);

Amministratore diocesano: Duccio Poli (S. Achille, Molfetta);

Vicepresidenti diocesani Settore Adulti: Grazia Tedone (S. Famiglia, Ruvo) e Leonardo Squeo (S. Bernardino, Molfetta)

Vicepresidenti diocesani Settore Giovani: Marilena Girasoli (S. Domenico, Ruvo) e Leonardo De Gennaro (Cattedrale, Molfetta);

Responsabile diocesano ACR: Nico Anese (Immacolata, Molfetta) e Viceresponsabile diocesano ACR: Gabriella Zaccagnino (S. M. Stella, Terlizzi);

Coordinatori cittadini:

Graziano Salvemini (Cattedrale, Molfetta);

Vito Lamonarca (S. Giacomo, Ruvo);

Vincenzo Castrignano (S. Giuseppe, Giovinazzo);

Michele Volpe (Immacolata, Terlizzi).

ERRATA CORRIGE

In riferimento alla foto apparsa a pag. 17 del num. 10 di "Luce e Vita" del 6 marzo 2011, si precisa che essa è riferita alla chiesa del Carminiello e non alla chiesa del Carmine come scritto. Stessa rettifica riguarda il riferimento fatto nell'articolo circa la chiesa del Carmine da leggersi invece come chiesa del Carminiello.